

solo un "palo", incaricato di dare l'allarme nel caso qualcosa non fosse andata per il verso giusto. Dal silos in cui la Dsm mette a fermentare gli enzimi utilizzati dall'industria alimentare, a un certo punto, non è risalita più nessuna voce verso il boccaporto, del diametro di un paio di metri. Il "sorvegliante" si è insospettito, calandosi a sua volta. I suoi compagni erano già morti: l'autopsia, disposta dal sostituto della Procura di Santa Maria Capua Vetere Donato Ceglie, un "mastino" che negli anni scorsi ha dato filo da torcere ai trafficanti di rifiuti tossici che hanno avvelenato il Casertano, chiarirà con esattezza. Una prima, plausibile, ipotesi è che il silos fosse ancora impegnato pesantemente delle scorie della lavorazione, altamente nocive per la salute umana. Nel giro di pochissimi minuti, anche Di Matteo è stato risucchiato dalla tomba d'acciaio. Erano da poco passate le 9.30 del mattino. I tre corpi sono stati estratti dal silos solo parecchie ore dopo dai vigili del fuoco del distaccamento di Caserta. La procura sammaritana ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo plurimo; la gigantesca cisterna è stata posta sotto sequestro per consentire ai periti del pm di

Olandesi

La cisterna della Dsm è stata la loro tomba di lavoratori in appalto

eseguire le analisi necessarie a stabilire il livello di tossicità presente in quell'ambiente angusto.

IL QUESTORE

Il rapporto con i primi rilievi sono del Nucleo batteriologico chimico radioattivo dei carabinieri saranno consegnati nelle prossime ore al magistrato. Sul posto, nella tarda mattinata, è arrivato anche il neo questore di Caserta, Guido Longo, che ha voluto rendersi conto di persona della situazione. Avvicinato dai cronisti, mentre davanti ai cancelli sbarrati della fabbrica andava raccogliendosi una folla di conoscenti e parenti delle tre vittime che in preda alla disperazione invocavano notizie dei loro cari, il pm Ceglie è stato durissimo: «Da quanto sta emergendo mi sembra che non ci fosse sufficiente sicurezza e protezione». Sicurezza e protezione che avrebbero dovuto garantirle in parte la ditta appaltatrice, in parte la committente. La Dsm, 200 stabilimenti in 49 Paesi, trentamila addetti (80 a Capua), non avrebbe, secondo la Cgil di Caserta, mai lesinato sulla sicurezza. Ai periti il compito di stabilire se la bonifica del silos era stata eseguita a regola d'arte o se, invece, ci sono state delle inadempienze, fatali per i tre poveri carpentieri. ❖

I numeri

Tre morti al giorno È la media della vergogna



■ Sempre ben oltre i mille morti all'anno è il tributo dell'Italia al lavoro. Peggio di una guerra. Una piaga sociale che si ripete da anni. Con l'edilizia triste primatista, dove le regole sono optional.

1050 È il numero di morti registrati dall'Inail nel 2009, un numero inferiore all'anno precedente, ma il calo è in parte da attribuire alla crisi e dunque al minor numero di occupati e di ore lavorate.

11,8 È, secondo i calcoli della Fillea Cgil, l'aumento percentuale di morti sul lavoro registrato nel 2009 all'interno del settore edile rispetto al numero degli addetti. Insomma, il lavoro diminuisce ma, almeno in percentuale, i morti aumentano.

119 mila. Sono gli infortuni sul lavoro registrati dall'Inail nel corso del 2009.

PISTOIA

Non finisce mai: in Toscana si muore schiacciati dalla pressa

ANCORA UNO ■ Il contatore dei morti sul lavoro non si ferma a Capua. Poche ore più tardi, in località Calamari, vicino Pescia, in provincia di Pistoia, un romeno di 36 anni, Marius Birt, è rimasto schiacciato da una pressa nell'azienda nella quale lavorava da circa sette anni con un regolare contratto. Stava svolgendo lavori di manutenzione nell'azienda «3F Ecologia». Birt lavorava alla «3F Ecologia» da sette anni e viveva in un'abitazione ricavata all'interno del complesso industriale.

Al momento dell'incidente, con l'operaio romeno c'era il cognato, anche lui dipendente della ditta. Sembra che Birt sia stato colpito alle spalle da un cancelletto della pressa su cui stava svolgendo lavori di manutenzione. La procura ha disposto l'autopsia.

F.D.

Maschere, bonifiche e imbragature: senza, le cisterne diventano tombe

Si ripete spesso questa dinamica mortale: gli operai che asfissiano dentro le cisterne pulite male. E i colleghi che muoiono per cercare di salvare il compagno. Invece di chiamare i soccorsi, e risparmiare altre vite.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Non si fanno dei lavori di manutenzione in una cisterna senza che venga prima adeguatamente areata. E se ci possono essere ancora delle sostanze intossicanti in quella cisterna non si entra senza adeguate protezioni. Non ci si entra senza una imbragatura. Le norme di sicurezza sono chiare, non lasciano spazio al fatto. Sono delle buone norme, ripetono i sindacati. «Altro che eccesso di burocrazia, come dice Tremonti». Se vengono rispettate, non succede che si muoia così. Eppure quello che non deve accadere, accade, ogni volta. Era successo già - nelle raffinerie di Sarroch, in Sardegna, a Porto Marghera, a Mineo, in Sicilia, ci morirono in sei pulendo una vasca del depuratore - e, ieri, è successo ancora. Persino quell'istinto di gettarsi per tentare di salvare i compagni, come ha fatto ieri il terzo dei tre operai morti asfissati nel silos dello stabilimento farmaceutico di Capua, è tragicamente seriale. Anche se quel gesto, ricorrente, da un punto di vista delle procedure e delle norme di sicurezza, è «sbagliatissimo» perché «bisognerebbe invece chiamare la squadra di soccorso»: «Soccorsi forniti di attrezzature adeguate sarebbero potuti entrare senza rischio nella cisterna e invece ci troviamo a contare tre morti anziché due», spiega, sgomento, Giampiero Ciambotti, responsabile della Filctem Cgil, l'organizzazione sindacale che raccoglie i lavoratori del chimico. Anche di fronte alla tragedia ci sono regole e procedure che bisognerebbe rispettare. E invece poi fai tutto il contrario e ti getti incontro alla morte. Forse, però, fai così, quando non sai che dovrete fare altrimenti. Oppure quan-

do sai che se fai altrimenti i soccorsi arriveranno troppo tardi o non arriveranno mai, perché non ci sono.

SENTINELLE ALLO SBARAGLIO

«I lavoratori sono le sentinelle migliori, ma vanno formati, perché possano dare l'allarme». I tre lavoratori morti nello stabilimento farmaceutico di Capua non erano addetti del settore chimico. Erano operai edili, lavoravano per una piccola azienda a cui l'olandese Dsm aveva appaltato la manutenzione del silos. Spesso è così. Le norme per la sicurezza, certo, valgono anche per loro. Ma non è un caso che spesso siano proprio le aziende che eseguono i lavori in appalto a violarle. «Sono ditte strango-

La formazione

Ma la cosa più importante è avere lavoratori-sentinelle

late dalla necessità di stare dentro ai costi e ai tempi di consegna. Aziende molto piccole, dove le rappresentanze sindacali non esistono e quelle relative alla sicurezza ci sono, per legge, ma spesso sono di facciata», spiega Ciambotti, della Filctem Cgil.

Come sia andata nello stabilimento di Capua lo stabiliranno le indagini. La Fillea Cgil si costituirà parte civile. «Ma che il grosso del rischio sia proprio nelle piccole aziende che eseguono gli appalti la legge 81 (il testo unico sulla sicurezza che revisiona la 626) lo individuava molto bene, è una delle cose egregie che ha fatto il governo Prodi». Altro che l'eccesso di burocrazia, di cui parla Tremonti. «Il ministro dice che la 626 non ce la possiamo permettere, non per i piccoli artigiani, io credo che ciò che non ci possiamo permettere sono queste morti, che nulla hanno di legato al fatto». Piuttosto servirebbero i controlli, che invece latitano in tutta Italia. Sui piccoli. E sui grandi che, per legge, dovrebbero far rispettare le norme anche alle ditte di cui si servono. ❖